

Il *De agricola desperato* di Bonvesin da la Riva

Beatrice Barbiellini Amidei

Veramente «*bomvicinus*» appare alla nostra contemporaneità l'illustre *magister* di grammatica milanese (*ante* 1250-1313/15), con la sua moderna ed entusiasta partecipazione alla vita sociale del suo tempo, e del quale sono stati messi in rilievo anche di recente il profondo coinvolgimento nelle pratiche assistenziali e caritative in particolare a favore delle istituzioni ospedaliere e di sostegno ai bisognosi lombarde, e le donazioni, opera concreta di un intellettuale che si era procurato una certa agiatezza economica, accompagnate dalla teorizzazione a livello didattico per l'elevazione e l'ammaestramento del suo pubblico cittadino e borghese e di laici religiosi.¹ (Si veda ad es. il latino *De magnalibus Mediolani* così come il volgare *De elymosinis*, ricco di *exempla*).

Il poeta volgare quanto il *doctor gramatice* dei trattati didattici in latino,² le cui preoccupazioni vertono soprattutto sulla materia religiosa, «*frater tertii ordinis Humiliatorum*»,³ cioè laico, è profondamente coinvolto nella vita sociale del suo tempo, nella promozione di un civismo equilibrato e illuminato fondato sulla *fides* ma anche su una sicura cognizione della dignità umana che accomuna tutti gli stati sociali, che si accompagna a un profondo sentimento di responsabilità morale, che deve anzitutto realizzarsi nelle opere concrete, cioè a livello economico e non solo attraverso l'apostolato.⁴ Nel *De magnalibus Mediolani* (1288),

1. Cf. Albini 2001, 307-363, con bibliografia. Bonvesin fu coinvolto come decano nell'amministrazione dell'Ospedale Nuovo, fu *confrater* nell'ospedale cittadino di S. Giovanni di Gerusalemme a Porta Romana, e nei due testamenti del 1304 e del 1313 nomina come eredi dei suoi beni e redditi i «*pauperes verecondi*» cioè i bisognosi decaduti in povertà da uno stato anche medio o agiato e quindi vergognosi nel chiedere aiuto o mendicare per pudore, e stabilisce che tali beni siano loro distribuiti dai frati dell'ospedale cittadino della Colombetta, a cui dona anche terreni, immobili e redditi in cambio di un vitalizio annuo, ed è benefattore nei confronti di diversi altri enti, come l'ospedale S. Erasmo di Legnano e il convento dei frati Minori; lascia una serie di legati ai frati Predicatori, ai frati Eremitani, ai frati Carmelitani, ai frati di S. Maria *matris Domini*, ai frati dell'ospedale Nuovo, ai terziari Umiliati del convegno di porta Cumana e a tutti i terziari Umiliati che avessero partecipato alle sue esequie, ai *fratres Penitentiae*, alle religiose di S. Apollinare, e alla sua parrocchia di residenza di S. Vito a Porta Ticinese, luogo in cui visse dal 1291 alla sua morte.

2. Per una visione d'insieme sul poeta milanese, cf. ad es. Wilhelm 2009, 1-11.

3. Come attestava l'epigrafe trecentesca scomparsa alla fine del Seicento e posta sopra la sua tomba, nella chiesa di S. Francesco a Milano dove fu seppellito nel chiostro, per suo desiderio. (Cf. Avalle 1970, 466-467).

4. Vd. ad es. *De elymosinis*, vv. 9-16; vv. 101-312.

ad es., nel delicato imminente frangente storico del passaggio dal Comune alla Signoria con le lotte intestine che l'accompagnano,⁵ l'occhio di Bonvesin, assai lungimirante, sembra non concentrarsi sulle fratture interne (quelle attuali o che si sarebbero verificate di lì a poco), ma semmai disegnare a volo d'uccello, dall'alto, la mappatura e quasi la cartografia non solo dell'esistente, di cui va spesso assai fiero e di cui è parte attiva, ma anche di una società ideale e possibile, come traspare ad esempio negli schizzi entusiasti e orgogliosi della sua città, con l'abbondanza di acque, rivi e fontane di cui godono i milanesi, o come emerge dalla descrizione schietta e precisa delle arti e dei mestieri cittadini, con la varietà e la disponibilità di cibi e risorse e commerci, e nella minuziosa e sicura conoscenza delle comunità, associazioni e fondazioni di religiosi e laici a cui sono demandate attività spirituali, pastorali, organizzative, di assistenza e carità in città e nel contado.⁶

Ma l'impegno sociale di Bonvesin, un autore che come ha scritto Corrado Bologna si muove complementariamente e consapevolmente sul piano latino e volgare,⁷ è manifesto anche nel tono di verità e di vita vissuta che si coglie nonostante tutto anche nel suo *Vita scolastica*,⁸ al di là del fatto che così come il *De magnalibus* si ispira al genere della *laus civitatis*,⁹ pure qui il poemetto in distici ele-

5. Come ricorda Giuliana Albini: «Alla fine di gennaio del 1277, infatti, Ottone Visconti, arcivescovo dal 1262, aveva potuto rientrare in Milano dopo aver sconfitto nella battaglia di Desio i Della Torre, che governavano la città in accordo con la *pars populi* raccolta intorno alla Credenza di Sant'Ambrogio. Ottone, postosi a capo degli esuli milanesi della *pars nobilium*, ma ottenuto anche l'appoggio di importanti famiglie mercantili che facevano riferimento alla Motta, nonché quello di gruppi parentali del contado e di altre città lombarde, riusciva non solo a prendere finalmente possesso della sede episcopale, ma ad essere anche proclamato signore di Milano dal consiglio cittadino.» (Albini 2001, 308). «Per Bonvesin il Visconti è colui che, in qualità di arcivescovo e di signore, può garantire la concordia civile.» (*ibid.* 309). Per la vita di Bonvesin, cf. Pechiai 1921.

6. Vd. il testo in Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano* (Chiesa).

7. Vd. Bologna 1995, 470: «Il registro latino e quello volgare sono compresenti, in Bonvesin, ed equidistanti. Anzi, come nel caso del *De magnalibus Mediolani*, si tocca con mano la complementarietà delle prospettive storiografiche e politologiche dello scrittore latino rispetto a quelle sottese ai testi volgari didattico-sapientziali o escatologici: e l'istanza educativa del maestro presente fra ceti di lavoratori e di artigiani tesi all'emancipazione socio-economica, irrobustendosi nello specchio d'una solida erudizione riesce a dar vita a una scrittura d'ampio respiro, organicamente *borghese*».

8. Cf. Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica* (Vidmanová-Schmidtová), 39-113.

9. Come osservava Maria Corti nella sua introduzione al *De magnalibus* (Corti 1974, 14-15): «Che Bonvesin sia un notevole scrittore del Duecento ci sembra fuor di dubbio, con buona pace degli studiosi di quest'opera, che dal Novati in poi l'hanno considerata un prodotto ingenuo e un po' *naïf*. La sua prosa conversata, mai insipida, fedele ai canoni retorici rivela il gusto aneddotico del narratore, il senso colorito del particolare; tipico l'inserito di *exempla*, come quello di Uberto della Croce, l'Ercole milanese [...]; e ancora: «Mai Bonvesin si lascia sfuggire la possibilità di un'occhiata a quel che accade intorno a lui, di una riflessione su quel che fa o dice la gente: il suo è uno scrivere di buon animo con un pizzico di puntiglioso moralismo e una decisa vena didattica. Mai sonnecchia il maestro, giacché natura e cultura fanno in lui un tranquillo tutt'uno; così se il tema in un dato punto lo appassiona, la retorica gli è subito particolarmente a fianco [...]».

giaci si ponga nella scia dei manuali destinati a offrire regole didattiche.¹⁰ Il maestro smaliziato e sicuramente apprezzato che è stato Bonvesin, in grado di ricavare una buona posizione dalla sua pratica didattica e descrittoci dal primo dei due testamenti, del 1304, come possessore di una scuola con cattedra banchi e libri lasciati in pegno da scolari insolventi, anche nella struttura retorica del *De vita* (articolata sulle cinque *claves sapientiae* indispensabili ai discenti a cui si aggiunge la cura di descrivere anche le qualità dei *magistri*) riesce a mantenere una sua indubbia attualità (e del resto l'opera fu segnata da un notevole successo editoriale nei secoli),¹¹ perché vi si percepisce al di là dei *topoi* consueti anche il profumo della pratica quotidiana e della realtà.

Anche nei volgari narrativi, che costituiscono la grande parte della sua produzione, una ventina di poemetti per lo più in quartine monorime di alessandrini, per circa 10.000 versi,¹² ritroviamo coerentemente l'impegno sociale di Bonvesin, che con vivacità e industria di artista ammaestra, educa, ammonisce ed eleva moralmente il suo pubblico popolare volgarizzando la sapienza, preoccupato escatologicamente della salvezza dell'anima degli uomini ma contemporaneamente abilissimo nel descrivere i movimenti della vita, dei corpi, i mutamenti anche sociologici della realtà che descrive.

Particolarmente degno di nota è in proposito il *De agricola desperato*, *exemplum* che troviamo all'interno del cosiddetto «mariale» bonvesiniano, che include non solo le più brevi *Rationes quare Virgo tenetur diligere peccatores* (M), dove l'aneddoto-miracolo della Vergine è raccontato, ma anche le *Laudes de Virgine Maria* (L) con i suoi cinque *exempla* o miracoli (entrambe le opere sono documentate dall'autorevole codice berlinese Ital. qu. 26 della Preussische Staatsbibliothek, ora Oeffentliche Wissenschaftliche Bibliothek, assegnato da Contini all'inizio del Trecento, mentre Mussafia lo assegnava alla fine del Duecento).¹³

10. Cf. Garbini 1990, 705: «Più curata dal punto di vista formale rispetto all'altra opera latina in versi di Bonvesin, il *De controversia mensium*, la *Vita scolastica* si mostra accattivante – oltre che di grande interesse documentario – soprattutto per la vivacità con cui Bonvesin ha saputo tratteggiare, quasi con penna di bozzettista, la vita quotidiana della sua scolaresca». Come ha scritto Giovanni Orlandi (Orlandi 1976, 865) anche nel *De magnalibus* Bonvesin «non si limita a parlare di mura, edifici, chiese, santi patroni; nel suo quadro dugentesco entrano ampiamente gli uomini coi loro interessi e le loro multiformi attività».

11. Circa una ventina le edizioni uscite fra il 1479 e il 1555 ricordate da A Valle (A Valle 1970, 467).

12. Ovvero nella forma metrica che nell'intero mondo romanzo medievale contraddistingue la poesia didascalico-narrativa (cf. al proposito A Valle 1962). Nell'osservare la grande omogeneità formale della produzione in volgare di Bonvesin (solo in due casi alla quartina monorima di alessandrini si sostituisce lo schema aabb), Lino Leonardi osserva che: «Anche questo è un segno della sistematicità del *magister*, e di un programma organico e mirato di educazione morale e quasi di politica religiosa, che fa di Bonvesin la figura più rappresentativa della scrittura volgare d'area padana.» (Leonardi 1995, 392).

13. Cf. Bonvesin da la Riva, *Le opere volgari* (Contini) e Bonvesin da la Riva, *I volgari* (Gökçen), in cui l'editore pubblica i testi adottando le convenzioni introdotte da Contini in *Poeti del Duecento* 1960, vol. I, 667-712 (per G, L, N). M è anche tradito (alle cc. 54v-57r) dal codice T

Nelle *Rationes*, in totale 124 versi in quartine monorime di alessandrini (settenari doppi), dopo una premessa teorica, troviamo l'unico *exemplum De agricola desperato*, costituito dai versi 53-124.¹⁴ Nella premessa (vv. 1-52), sono appunto espresse le *rationes*, i motivi per cui la Vergine è tenuta ad amare in particolare i peccatori, anche se, come Bonvesin spiega ai vv. 45-48, ella sostiene ugualmente «di bon in bona via», e farà «grand ben» ai «rei», «se i la demandano», cioè se invocano il suo aiuto, e infine beneficerà appunto i «desperai medhesmi», la categoria più a rischio, di cui si tratterà nel miracolo del povero contadino, poiché la Vergine presta loro aiuto scampandoli da «malamorte» e volgendoli al bene. Bonvesin nella prima parte teorica procede in modo serrato, come si addice a un testo in volgare dal chiaro intento didattico e argomentativo, illustrando quanto asserito nella prima quartina, nell'*incipit*, ai vv. 1-4:

La Vergen gloriosa matre del Salvator
verasment è tenudha d'aiar li peccaor,
e k'ella'n dé curar e amarli con savor,
per molt raxon zo monstro a lox del Crëator.

Il maestro Bonvesin non procede senza le armi della retorica, ma anzi quasi sillogisticamente, passando dall'affermazione generale alla particolare, alternando frasi dichiarative presentate come realtà oggettive, incontrovertibili dati di fatto, a una serie di conseguenze specifiche e particolari che da quelle necessariamente discendono.¹⁵ Frequenti e ribattute sono le congiunzioni conclusive e illative insieme alle causali («perzò», vv. 6 e 12, causale; «da po ke», v. 18, causale; «perzò», v. 11, conclusiva; «dond», v. 15, conclusiva; «adonca», vv. 17, 26, 37, 39, conclusiva; «donca», vv. 19, 27, 35, 41, conclusiva), congiunzioni che rivelano l'acceso desiderio di Bonvesin di convincere il proprio uditorio di quanto viene affermando. Il dettato si avvale inoltre continuamente della figura dell'anafora, particolarmente insistita, e di parallelismi e chiasmi, oltre che dell'assonanza e dell'allitterazione, sempre nell'intento di chiarire, ribadire, sottolineare i concetti che l'autore viene esponendo. Il procedimento della ripresa anaforica, a volte del poliptoto, è talmente insistito, che il volgare espositivo si delinea quasi come una sequela, un inanellarsi per riprese successive di termini-chiave dall'aspetto formulare, un meccanismo che pare avere lo scopo evidente di fornire unità strutturale allo svolgersi a spirale del testo, come avviene in opere a destinazione orale come i cantari in ottave, ma anche di fissare nella memoria del pubbli-

10 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che tramanda una redazione seriore influenzata come scrive Gökçen, dalla *koiné* quattrocentesca (*ibid.*, XII). Cf. anche Mascherpa 2009, 17-34.

14. Allo stesso aneddoto l'autore accenna brevemente anche nei suoi versi latini della *Vita scolastica*, successivamente al precetto di temere Dio e di essere devoti alla Vergine, dove vengono chiariti i motivi per cui la vergine deve aiutare i peccatori e amarli, ai vv. 477-478 «hec (Virgo Maria) desperatum pro nati crimine patrem / corporis ac anime mortis ab ore tulit.» (cf. Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica* – Vidmanová-Schmidtová-, 71).

15. Per la viva attenzione alla retorica in Bonvesin cf. ad es. Corti 1973.

co una serie di immagini e di precetti. Nell'introduzione delle *Rationes*, particolarmente ribattuto è naturalmente il termine che indica la Vergine, insieme ad altri vari appellativi della Madonna, e si possono notare anche alcune immagini realistiche assai appropriate ad imprimersi nella mente dell'uditorio, come quella del buttarsi «entre brace», tra le braccia della Vergine (vv. 20, 23, 42), o quella della «carne e sangue» della Vergine, che essa condivide con gli uomini (vv. 32, 34), o ancora quella della parentela della Vergine con gli uomini: «nostra parent è donca», v. 35; «Adonca l'parentadhego k'è dentre nu e lé», v. 37.

Alla semplice, ma assolutamente non ingenua, eloquenza retorica in volgare del testo di Bonvesin forniscono il loro apporto anche i frequenti comparativi di maggioranza e gli avverbi, che hanno spesso entrambi una funzione iperbolica ed elativa («plu possant», v. 7; «plu grand e plu exaltadha», v. 9; «plu honoradha», v. 10) («verasment», v. 2; «inprimament», v. 5; «fedhelmente», v. 24; «grandmente», v. 38; «grandment», v. 45). Si notano, sempre nell'introduzione al miracolo (vv. 13-16), una serie di sostantivi d'azione («tormento», «salvamento», «ovramento», «dexdeniamento») e tanto nell'introduzione quanto nell'*exemplum* una vasta occorrenza di participi con funzione propriamente verbale o anche di aggettivo e sostantivo, in posizione di rima e al di fuori di essa (v. 2 «è tenudha»; v. 9 «è... plu exaltadha»; v. 10 «fi plu honoradha»; v. 11 «fi la anomadha»; «è... matre glorificadha»; v. 17 «è ... tenudha»; v. 18 «è... metudha»; v. 19 «sia malastrudha»; v. 20 «Vergen benestrudha»; v. 22 «è tenua»; v. 25 «fi appelladha»; v. 26 «dè la ess dadha»; v. 27 «no è persona nadha»; v. 28 «fi demandadha»; v. 39 «è tenudha»; v. 49 «homni desperai»; v. 50 «seraven dexbregai»; v. 51 «da fi cuitali»; v. 52 «straviai» (sost.); v. 68 «lo di alogao»; v. 71 «lo patre benestrudho»; v. 81 «molt gram e tribulao»; v. 84 «el è tut desperao»; v. 87 «el è tant desperao»; v. 95 «lo desperao» (sost.); v. 97 «al desperao» (sost.); v. 98 «ess aiao»; v. 99 «fia... anomadho»; v. 100 «ess desbregao»; v. 101 «lo desperao cativo» (sost.); v. 102 «no vol el plu stá vivo» (sost.); v. 104 «lo desperao inigo» (sost.); v. 107 «fo stremio da morte, pentio»; v. 108 «Vergen beadha»; v. 109 «hav 'noma»; v. 111 «lo miser mal guidhao»; v. 112 «l'á scampao»; v. 113 «si fo tut convertio»; v. 114 «è partio»; v. 115 «fag è devot... so amator compio»; v. 116 «è per lé scampao e guarentio»; v. 118 «è scampao»; v. 120 «quel desperao» (sost.); e anche participio presente: v. 7: «è possant»). Il procedere per riprese continue, secondo una sequela "nuovo-dato-nuovo", simile all'incatenamento delle *coblas capfinidas* è ancora più evidente nell'*exemplum* vero e proprio. Le riprese lessicali e anche di interi emistichi strutturano il testo sia all'interno della strofe di quartine sia a livello interstrofico,¹⁶ quasi che la narrazione venga progressivamente messa a fuo-

16. Come osservava Maria Corti nel suo magistrale lavoro sul contrasto di Bonvesin *Disputatio rosae cum viola*, nella costruzione formale del testo del volgare bonvesiniano «la monotonia è conseguenza di una costruzione formale dove tutto è estremamente relato, nulla casuale, nulla candido. Le strofe sono anelli di una catena, dove ciascun anello ha sì i suoi scintillii (allitterazione, anafora, epifora, *complexio*, *polyptoton*, *climax*, ecc., su cui non ci soffermiamo per limiti di spazio), ma il dato più originale è la costruzione transfrastica [...]» (*ibid.*, 287).

co, attraverso l'elaborazione successiva delle stesse immagini via via incrementate e arricchite di elementi, e non a caso Avalle ha accostato questa modalità espressiva di Bonvesin alle *laissez similaires* della poesia epica.¹⁷ Per le riprese lessicali, si vedano ad esempio al v. 55: «el imprenddeva», e al v. 56: «e imprendand»; al v. 54: «fazand» e al v. 55: «l'a fag»; al v. 56: «lo fantinet», e al v. 57: «lo fantinet so caro» (ripresa interstrofica); al v. 58: «il temp dra soa età», e al v. 59: «A temp el fo fag prevedhe» (ripresa intrastrofica); o ad es. le moltissime ricorrenze di «patre», le occorrenze di «fio» o «fiob», «prevedhe» o «preve», «desperao», «peccaor»; o l'espressione, per indicare il protagonista dell'aneddoto, «un pover hom de fora» ai vv. 53 e 63; o al v. 72: «po torne a casa», e al v. 73: «El fa tornar a casa» (ripresa interstrofica); o ancora al v. 76: «Se ten in grand dextron s'el stess illó presente», e al v. 77: «Se ten in grand vergonza se 'l patre steva illó» (ripresa interstrofica); al v. 80: «Lo patre torna a casa quam gramament el pò», e al v. 81: «Tornao è 'l patre a casa molt gram e tribulao» (ripresa interstrofica). Ma i casi sono innumerevoli, strutturano appunto il testo bonvesiniano, e su di essi torneremo ancora brevemente più innanzi.

Dal punto di vista tematico, le ragioni per cui la Vergine è obbligata in particolare nei confronti dei peccatori, e dunque è tenuta ad aiutarli, dice Bonvesin, sono diverse: innanzitutto poiché proprio dai peccatori le deriva l'onore che la fa grande presso Dio (vv. 5-12); quindi perché lo stesso Cristo venne in terra per «togliere i peccati del mondo», e dunque è a causa dei peccatori che egli si fece uomo nascendo dalla Vergine Maria, che in definitiva ha ricevuto tale privilegio a causa dei peccatori, ed è obbligata nei loro confronti (vv. 14-20); inoltre la Vergine è chiamata «Regina di misericordia», e dunque deve aiutare con grande compassione i peccatori (vv. 25-28); infine, la Vergine e suo figlio sono entrambi fatti della nostra stessa carne e del nostro sangue, quindi ella deve intercedere nella corte celeste in quanto nostra parente (vv. 29-40) («Adonca 'l parentadhego k'è dentre nu e lé / ne dé zovar grandmente in quella cort de ce»; vv. 37-38). L'*exemplum De agricola desperato* racconta dunque la storia di un povero contadino che con il proprio sacrificio manda a studiare in città come chierico il figlio, che ingrato, al momento della prima messa, anziché chiamare presso di sé il padre, non gli dice niente, e quando comunque il povero contadino, avvisato da altri, arriva con le sue umili regalie, se ne vergogna e lo disprezza, rinviandolo in fretta a casa. Il padre, umiliato e disperato, desidera allora uccidersi e invoca il demonio, che gli appare in forma di un uccellaccio iniquo, apprestandosi a farlo morire impiccato. Ma a questo punto il «pover hom

17. Cf. Avalle 1970, 467: «la quartina monorima di alessandrini presenta dunque anche nel B. tutti i luoghi comuni e, quel che più conta, la struttura caratteristica di una poesia destinata prevalentemente alla recitazione e al canto. Frequentissime ad esempio appaiono le "ripresе" da una strofa all'altra, come nella poesia epica (cf. *Landes*, vv. 397 ss.), e le iterazioni sinonimiche di senso da una strofa all'altra secondo la tecnica delle *laissez similaires* (cf. *Landes*, vv. 201-8, con ripetizione "a specchio")».

de fora», descrittoci da Bonvesin già col cappio al collo e sollevato in aria dal diavolo, con la gola che gli si stringe e il fiato che viene meno, si pente per la paura e invoca la Vergine che lo salva istantaneamente dalla morte, mette in fuga Satana e converte il poveretto, che diviene suo devoto ed è riportato alla penitenza e sulla giusta via del bene.¹⁸

Dal punto di vista formale, come si è già osservato anche per la premessa all'*exemplum*, non mancano anche qui due congiunzioni conclusive, in posizione strategica, cioè appunto là dove l'autore deve mostrare l'insegnamento che si può trarre dal fatto esemplare appena narrato, ai vv. 119-124:

Donca lodhem tal dama ke fo tant piatosa,
e trax quel desperao da via malitiosa.

Donca ki vol ess savio e scampá da rüina,
in tug li soi perigori se torne a la Regina:
quella è fedhel amiga, ki il so amor degina,
de tug li peccaor quella è speranza fina.

Ancor più che nella premessa delle *Rationes*, il racconto esemplare è costruito con continue riprese capfinide intrastrofiche e interstrofiche. Inoltre a causa dell'intento di Bonvesin di rendere vivido e ben presente quanto narrato nell'*exemplum*, si notano una maggiore varietà nell'impiego dei tempi verbali (dall'imperfetto, al passato remoto, al presente, al passato e trapassato prossimo, al trapassato remoto, al congiuntivo presente e imperfetto), e numerosi avverbi di luogo («illoga» vv. 70, 71, 91; «illó presente» v. 76; «illó» v. 77; «quiloga» v. 94; «suso» v. 103) e di tempo («allora» vv. 89, 97, 101, 103, 110, 113; «a hora» v. 90; «tost» v. 100; «za» v. 106; «a tuta fiadha» v. 107; «quam tost» v. 109; «da illó inanz» v. 117), a cui si aggiungono indicazioni di luogo e di tempo ben circostanziate, che hanno la funzione di collocare realisticamente la vicenda («da cità» v. 57; «ven là o è l so fio» v. 68; «a casa» vv. 72, 73, 80, 81; «in airo» v.

18. Per inquadrare il tema dell'*exemplum*, la cui fonte non è nota, anche se non possiamo affermarne con certezza l'originalità (cf. ad es. Manzi 1949 21 e 24), è sicuramente interessante il brevissimo riassunto-sintesi che ne offre lo stesso Bonvesin nel *De vita scolastica* citato sopra, che quindi dovrebbe essere probabilmente posteriore ad M, e interessante è comunque, anche se forse di altri, anche il sunto del miracolo dell'esempio VIII in prosa latina posto in coda al *De Vita* (cf. Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica* - Vidmanová-Schmidtová-, 112-113). Come scrive Paolo Garbini a proposito degli VIII *exempla* in prosa che in un codice e in stampe antiche accompagnano la *Vita scolastica* in distici (Garbini 1990, 706, n. 5): «Come ha mostrato la Vidmanová-Schmidtová, *Quinque claves sapientiae*, cit., p. XXIV, essi non sono opera di Bonvesin. Dal modo solo allusivo ma inequivocabile con cui, come si vedrà, il maestro si richiama a questi *exempla*, risulta chiaro che essi dovevano far parte del patrimonio comune dei lettori cui la *Vita scolastica* era indirizzata». Cf. anche Wilhelm, 2009, 9, n. 28: «gli *exempla* prosastici inseriti nella *Vita scolastica* in una parte della tradizione e in seguito "parafasati e ampliati in versi milanesi" secondo Contini (1960 I, 667), sono ormai generalmente reputati aggiunte successive ed esclusi quindi dal *corpus* delle opere bonvesiniane: cf. Franceschini (1972, 48s.), Garbini (1990, 706 n. 5)». Cf. Franceschini 1972.

105; «in terra» v. 111; «il temp dra soa età» v. 58; «a temp el fo fag prevedhe» v. 59; «ha alogao lo di» v. 61; «do di ch'era ordenao» v. 66; «inanz lo di alogao» v. 68; «l di seguente» v. 74).

Diversamente da quanto si potrebbe pensare osservando superficialmente il modo di operare del narratore, le frequentissime riprese lessicali non costituiscono affatto un segno di debolezza o insipienza espressiva;¹⁹ al modo delle lasse similari, qui si tratta invece di elaborare l'immagine progressivamente, quasi in sequenze successive. Si può rilevare come le riprese di interi sintagmi appaiano in particolare in occasione degli snodi importanti della narrazione, come ad es. nella messa a fuoco del dramma intimo del padre, abbattuto e prostrato di fronte al disprezzo del figlio che si vergogna di lui, in cui Bonvesin mostra appieno la sua finezza di osservazione psicologica. Nei versi che seguono (76-89), si vedano ad es. le riprese capfinide e la ripetizione per tre volte del sintagma «pensand sover», 'pensando sopra, riflettendo a proposito di', in cui Bonvesin ci fa quasi sprofondare nel sentimento di allucinazione melanconica che affligge il povero contadino di fronte allo smacco subito a causa dell'ingratitude e del disprezzo del figlio, uno stato d'animo su cui pure Bonvesin si sofferma, quasi fosse un crudele rigido scoglio di fronte al quale si infrange l'aspettativa ingenua del «pover hom de fora»:²⁰

[...] se ten in grand dexnor s'el stess illó presente.

Se ten in grand vergonza se 'l patre steva illó,
per k'el no fiss sapiudho k'el foss lo patre so,
perzò k'el no pariva k'el foss grand hom da zo.
Lo patre torna a casa quam gramament el pò.

Tornao è 'l patre a casa molt gram e tribulao,
pensand sover so fio da ki el è dexdeniao,
lo qual con tanta brega el haveva alevao;
pensand sover quest fagio, el è tut desperao.

El planz e sí suspira e gramament se dore;
pensand sover so fio tut á turbao lo core.
El è tant desperao ke pur morir el vore,
giamand la rêa cossa da De e dai sanct se tore.

19. Al termine di un ampio studio sulla tecnica della rima nelle opere volgari di Bonvesin, Carlo Beretta osserva ad es. come: «La retorica della ripetizione, in tutte le sue varianti, è la cifra della volontà didattica dell'autore; e ripetizioni di parole o di frasi intere sono riconoscibili non soltanto nelle sedi più esposte della rima e della cesura, ma in qualunque punto del verso» (Beretta 2005, 106).

20. Si direbbe che l'*exemplum* bonvesiniano sia ben avviato verso l'affrancamento dalla funzione puramente strumentale didattica-dottrinale, in direzione di una "fanzionalizzazione", dell'arricchimento dei procedimenti stilistici e artistici propri dell'ambito poetico, della narrativa, della novella. (cf. Cazalé-Bérard 1998).

Sovenza fiadha illora giamava l'inimigo.

Fondamentali appaiono inoltre anche i particolari realistici, che rivelano la *verve* del narratore: come quello dei polli che il padre reca con sé in dono per festeggiare il gran giorno (vv. 67-68: «Soi pui e zo k'el vosse el ha apparegio / e ven lá o è l so fio inanz lo di alogao»), mentre il figlio indegno lo respingerà duramente, vergognandosi della sua presenza e dell'inferiorità sociale che egli rivela col suo aspetto; o ancora come il particolare degli artigli del diavolo, raffigurato come un uccello iniquo e malvagio (vv. 103-106):

Illora l'olcellato, quel Satanax antigo,
col gramp trazeva suso lo desperao inigo.

El lo trazeva in airo e tut l'angustiava,
la golla se'g strenzeva e 'l flao za ghe mancava [...]

Questa abilità e sottigliezza nella descrizione, questa capacità di osservazione, è del resto, come notava già efficacemente il Levi,²¹ la «marcia in più» di Bonvesin.

Anche qui dunque, nella vicenda del villano rinnegato dal figlio che si è rapidamente inurbato, Bonvesin si rivela come un lucido osservatore della realtà sociale del suo tempo,²² e sicuramente un fine psicologo nei confronti dei sentimenti del poveretto, il quale viene indotto a peccare per disperazione, mal sopportando l'ingiustizia subita, e sarà peccatore nella lingua, invocando il diavolo e la morte.²³ Anzi Bonvesin è tanto abile, nell'osservare e descrivere ciò

21. Come osserva il Levi nel VI capitolo de *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (Levi 1917, XLIX-L) nelle *Rationes quare Virgo tenetur diligere peccatores* Bonvesin ci narra la «magnifica e drammatica leggenda» del *De agricola desperato* «con arte di sommo poeta», e «Il dolore del padre schernito è colto da Bonvesin con una finezza psicologica, che si direbbe tutta moderna. La bellezza di quel tragico conflitto di anime non sfugge punto all'occhio limpido e sagace del mirabile novellatore milanese; ed è resa con rapidi tratti, che non disdirebbero né al Boccaccio e neanche a Dante»

22. Per l'acuta descrizione della vita sociale, si veda anche l'*exemplum* del *De elymosinis* che racconta la vicenda del ricco ortolano, prima devoto e generoso di elemosine e poi preso dall'avarizia e dall'avidità, quindi improvvisamente ammalato e povero, e infine pentito e salvato dalla Vergine.

23. A proposito del peccato del padre, il «disperato», che cade in fallo poiché chi soffre deve sopportare e non abbandonarsi alla disperazione perdendosi come fa il contadino, che compie un peccato di lingua e manca di pazienza, si veda ad es. quanto è scritto nei *Distica Catonis* volgarizzati da Bonvesin (Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis*, I, XXIV): «Se ben no't fi resposo, ni fag zo 'k vol rason, / inanz te fi fag torto, ni sai per quent cason, / no habij melanconia e no te tol da De; / per via de patientia tu he aguadhania 'l ce» (che rende il latino: «*Si tibi pro meritis nemo respondit amicus / incusare deum noli sed te ipse coherce*»); come osserva l'editore Beretta, nel passo si invita a «sopportare con cristiana pazienza i torti immeritatamente subiti» (*ibid.*, 50, n. 96). Secondo Beretta, inoltre, «benché *melanconia* non compaia altrove in Bonvesin, definisce benissimo lo stato d'animo d'intensa prostrazione morale di chi, privato della ricompensa dovuta ai suoi meriti, ed anzi maltrattato, cade in disperazione, allontanandosi da Dio (una condizione descritta

che accade intorno a lui, che l'aneddoto delle *Rationes* ci si presenta così verosimile, familiare e vicino da sembrarci contemporaneo, oltre che esemplare ed eterno, come il *magister* desiderava.

estesamente dall'autore nell'episodio *De agricola desperato*, M 53-120)» (*ibid.*, 50, n. 95). Sui peccati di parola, cf. Casagrande-Vecchio 1987. Secondo Wilhelm, in diverse opere di Bonvesin si riscontra una vera e propria “dietetica della parola”, ovvero una grande attenzione all’“educazione della parola”, come si dice ad es. nell’ammonimento che il corpo dà alla lingua nel contrasto *De anima cum corpore*: «El amonisce la lengua / ke se garde ben da mentir, // da blastemar, da offende, / ancora da trop dir» (E 287s.) (Cf. Wilhelm 2009, 10). Vd. anche Parisella 2007, 11-14.

Riferimenti bibliografici

Albini 2001 = G. Albini, *Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento*, in G. G. Merlo (a c. di), *Lombardia monastica e religiosa*. Per Maria Bettelli, Milano, Biblioteca francescana, 2001, 307-363.

Avalle 1962 = D. S. Avalle, *Le origini della quartina monorima di alessandrini*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 6 (1962) – *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, I, 119-160.

Avalle 1970 = D. S. Avalle, *Bonvesin da la Riva*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, 465-469.

Beretta 2005 = C. Beretta, *La tecnica della rima nelle opere volgari di Bonvesin da la Riva. Parte II: Studio*, «Medioevo Letterario d'Italia» 2 (2005), 47-110.

Bologna 1995 = C. Bologna, *Poesia didattica del Nord*, in Id., *Poesia del Centro e del Nord*, in E. Malato (diretta da), *Storia della Letteratura Italiana*, vol. I., *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno, 1995, 405-525, 459-474.

Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis* = Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis*. Saggio di ricostruzione critica, a c. di C. Beretta, Pisa, Scuola normale superiore, 2000.

Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano* (Chiesa) = Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano*, a c. di P. Chiesa, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valia-A. Mondadori, 2009.

Bonvesin da la Riva, *Le opere volgari* (Contini) = Bonvesin da la Riva, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a c. di G. Contini, Roma, presso la Società filologica romana, 1941.

Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica* (Vidmanová-Schmidtová) = *Quinque claves sapientiae. Incerti auctoris «Rudium doctrina»; Bonvicini de Ripa «Vita scolastica»*, recensuit Anežka Vidmanová-Schmidtová, Leipzig, Teubner, 1969, 39-113.

Bonvesin da la Riva, *I volgari* (Gökçen) = Bonvesin da la Riva, *I volgari di Bonvesin da la Riva*. Testi del ms. Berlinese, a c. di A. M. Gökçen, New York-Washington, D. C.-Baltimore-Bern-Frankfurt am Main-Berlin-Wien-Paris, Peter Lang, 1996.

Casagrande-Vecchio 1987 = C. Casagrande-S. Vecchio, *I peccati di lingua*. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987.

Cazalé-Bérard 1998 = C. Cazalé-Bérard, *L'exemplum est-il un genre littéraire?* in *Le Exempla médiévaux: nouvelles perspectives*. Etudes réunies et présentées par Jacques Berlioz, Marie Anne Polo de Beaulieu, Paris, Honore Champion, 1998, 29-42.

Corti 1973 = M. Corti, *Il genere «disputatio» e la transcodificazione indolore di Bonvesin da la Riva*, «Strumenti critici» 7 (1973), 157-185, poi in Ead., *Il viaggio testuale*. Le ideologie e le strutture semiotiche, Torino, Einaudi, 1978, 257-288.

Corti 1974 = M. Corti, *Introduzione a Bonvesin da la Riva, Le meraviglie di Milano, De magnalibus Mediolani*, traduz. di G. Pontiggia, Milano, Bompiani, 1974.

Franceschini 1972 = E. Franceschini, *Un maestro milanese del Duecento: Bonvesin da la Riva e la sua "Vita Scholastica"*, in A. Di Pietro (a c. di), *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio*, Milano, Vita e Pensiero, 1972.

Garbini 1990 = P. Garbini, *Sulla «Vita scolastica» di Bonvesin da la Riva*, «Studi medievali» 31 (1990), 705-737.

Leonardi 1995 = L. Leonardi, *Intellettuali e vita religiosa nelle città del Nord*, in L. Leonardi-F. Santi, *La letteratura religiosa*, in E. Malato (diretta da), *Storia della Letteratura Italiana*, vol. I., *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno, 1995, 339-404, 390-393.

Levi 1917 = *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, edito e illustrato da E. Levi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1917.

Manzi 1949 = A. Manzi, *L'«exemplum» nella «Vita scolastica» di Bonvesin da la Riva*, «Aevum» 23 fasc. 1-2 (1949), 1-25.

Mascherpa 2009 = G. Mascherpa, *I volgari di Bonvesin da la Riva. Storia editoriale e "questione della lingua"*, in R. Wilhelm-S. Dörr (a c. di), *Bonvesin da la Riva: poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo*. Atti della giornata di studio, Heidelberg, 29 giugno 2006, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2009, 17-34.

Orlandi 1976 = G. Orlandi, *Note sul «De magnalibus Mediolani» di Bonvesin da la Riva. A proposito di un'edizione recente*, «Studi medievali» 17 (1976), 863-906.

Parisella 2007 = R. Parisella, *Sulle fonti extrascolastiche della Vita scolastica di Bonvesin da la Riva*, «Medioevo e Rinascimento» n. s. 18 (2007), 1-25.

Pecchiai 1921 = P. Pecchiai, *I documenti sulla biografia di Buonvicinus della Riva*, «Giornale storico della letteratura italiana» 78 (1921), 96-127.

Poeti del Duecento 1960 = *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. I, 667-712.

Wilhelm 2009 = R. Wilhelm, *Introduzione, Nuove tendenze negli studi bonvesiniani*, in R. Wilhelm-S. Dörr (a c. di), *Bonvesin da la Riva: poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo*. Atti della giornata di studio, Heidelberg 29 giugno 2006, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2009, 1-11.